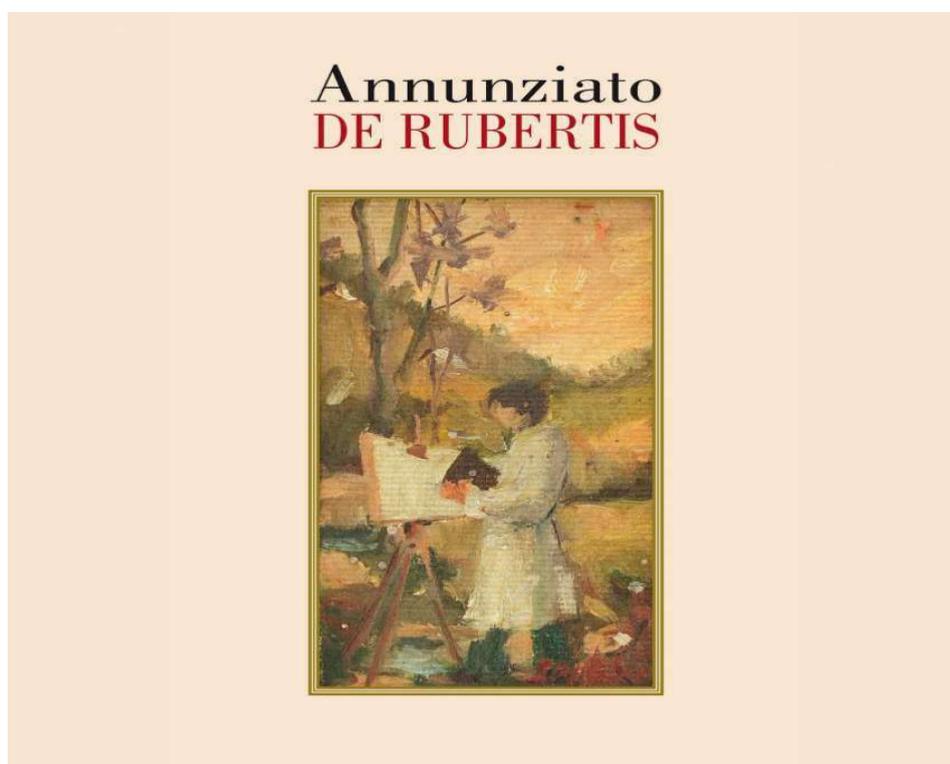


CENTRO STUDI MOLISANO

PRESENTAZIONE DEL CATALOGO DELLE OPERE DEL  
MAESTRO ANNUNZIATO DE RUBERTIS

«La gioia di dipingere i volti e il suo borgo»

- 22 gennaio 2023, ore 17:00, Circolo Sannitico, piazza G. Pepe n. 30, Campobasso -



RELAZIONE INTRODUTTIVA

(di Giuseppe Reale)

*«L'arte è la mediatrice e riconciliatrice tra l'uomo e la natura»*

Prendo spunto dalla domanda con cui si apre la presentazione del catalogo delle opere del maestro Annunziato De Rubertis, curata dall'avv. Claudio Neri: *«Ma è davvero superata la pittura come forma di arte?»*.

Da questo interrogativo – che l'avv. Neri sviluppa sotto altri profili – pongo a mia volta una domanda con un orizzonte diverso e un po' più ampio: nell'epoca in cui viviamo, e per il futuro che pare si prospetti, ha ancora senso coltivare oggi i tradizionali studi umanistici (la letteratura, la storia, la filosofia, la storia dell'arte, la filologia, la semiotica, ecc.) o dedicarsi alle arti (la pittura, la scultura, la poesia, la musica, la danza, ecc.) ?

Porsi il quesito, a mio avviso, appare lecito poiché, alla luce degli accadimenti di questi ultimi anni, mi pare sempre più di intravedere che l'epicentro di ogni interesse, dibattito, studio, discussione o approfondimento si stia sempre di più spostando su argomenti prettamente scientifici e tecnologici a evidente discapito di tematiche afferenti agli studi umanistici e alle arti.

Premetto che quella che stiamo attraversando rappresenta, a mio avviso, una «fase» di passaggio che non è affatto eccessivo definire «epocale», poiché si tratta di uno dei momenti più importanti e delicati dell'era contemporanea e non vi è alcuna certezza, nei prossimi bivi che si prospettano, di quale sarà la strada che verrà imboccata.

L'effettiva portata di ciò che è accaduto negli ultimi anni e di ciò che è *in itinere* in questo particolarissimo momento storico verrà probabilmente compresa soltanto fra molti anni, ossia nel tempo, come quasi sempre accade.

Come ho evidenziato in varie altre occasioni, in questa epoca di grandi e radicali cambiamenti la direzione intrapresa sembrerebbe condurci verso un nuovo modello di società, peraltro forgiato ad una velocità inattesa, in seno al quale l'attenzione generalizzata sembrerebbe incentrarsi principalmente, se non esclusivamente, sulle discipline tecnico-scientifiche.

Costituisce un non trascurabile errore l'affievolimento dell'interesse, che in vari contesti ho avuto modo di riscontrare, per gli studi umanistici e delle arti sostituendoli con insegnamenti di esclusiva pertinenza delle tecno-scienze, alle quali, secondo una certa visione, dovremmo (o dovremo) sempre più affidarci nel futuro, seguendo acriticamente la direzione che esse ci indicano.

Appare altresì preoccupante – soprattutto ove sostenuta in contesti didattici riguardanti le giovani generazioni – la paventata inattualità degli studi umanistici e, in particolare, dello

studio della storia delle arti, in favore di cicli di studio prevalentemente pratici e tecnici, dei quali viene ipotizzato, peraltro, l'ampliamento.

In un contesto permeato dal forte sopravvento dell'interesse per tematiche di questo genere – di cui, sia chiaro, nessuno nega la grande importanza e il fondamentale apporto fornito al progresso del genere umano – diventa allora attuale l'interrogativo sopra posto, soprattutto in relazione alle giovani generazioni: ha ancora senso decidere di dedicare il proprio tempo o perfino gran parte della propria vita agli studi umanistici oppure allo studio o allo sviluppo delle arti ?

Al quesito deve essere fornita una risposta decisamente affermativa.

Il catalogo del maestro De Rubertis – la cui ampia produzione, a ben guardare, ha spaziato in tutti i campi delle arti figurative e, maggiormente, nella pittura – rappresenta un ulteriore contributo a sostegno di tale risposta.

Innanzitutto, la produzione artistica, in tutti gli ambiti, funge da “contrappeso” rispetto alla sovrapproduzione di opere riguardanti tematiche speculative prettamente tecnico-scientifiche.

Inoltre, l'opera dell'artista costituisce una chiara testimonianza in grado di mantenere vivo nel tempo l'interesse per l'arte e di perpetuare veri e propri metodi di lavoro.

L'opera del pittore – come quella del letterato, del poeta, del filosofo e dello storico – contribuisce a colmare uno dei principali vuoti che permeano i nostri tempi, vale a dire l'assenza dello sguardo rivolto verso il passato.

Grazie alla pittura possono continuare a vivere oltre il loro tempo gli uomini, le donne, i luoghi, gli scorci, i paesaggi e gli episodi protagonisti di una storia passata che non vuole e non deve cadere nell'oblio.

I quadri poi, trasmettono notoriamente molteplici sentimenti e significati, recepiti a proprio modo dall'animo e dall'intelletto di colui che li ammira, e che non possono essere tradotti o spiegati facilmente ricorrendo alle parole.

Secondo Paul Courbet, se i quadri si potessero completamente spiegare tramite le parole, non ci sarebbe bisogno di dipingerli.

Tornando all'opera del maestro De Rubertis, molto importante appare poi quella che mi permetto di definire la “cultura del dono” che caratterizza e arricchisce la sua produzione artistica.

Difatti, non cedendo alle lusinghe del mercato, il maestro ha scelto di condividere con gli altri, con il “prossimo” – secondo la concezione cristiana, tenuto conto della notevole produzione dedicata alle rappresentazioni religiose e delle opere all'interno delle chiese – i significati e i valori trasfusi nella propria arte, “scolpiti” (per usare una metafora) nei suoi lavori, i cui frutti sono stati diffusi tramite il gesto del “dono” a favore dei propri familiari, amici e conoscenti.

Concludo questo breve intervento citando il pensiero di uno dei principali esponenti del romanticismo inglese, il poeta e filosofo Samuel Taylor Coleridge: *«L'arte è la mediatrice e riconciliatrice tra l'uomo e la natura. È il potere di umanizzare la natura, di infondere i pensieri e le passioni dell'uomo in tutto ciò che è l'oggetto della sua contemplazione».*

Orbene, un simile risultato, una simile “alchimia”, non potrà che restare, anche negli anni a venire, una prerogativa esclusiva dell'essere umano a favore dei propri simili, frutto di quell'essenza che, ancora oggi, resta profondamente misteriosa e che, almeno spero, nessuna tecnologia potrà mai sostituire o eguagliare, vale a dire l'animo umano.